ANNO IV. **Udine 19 Agosto 1866** **N.° 38**

LA INDUSTRIA

GIORNALE POLITICO E COMMERCIALE

Per UDINE sei mesi anticipati . . . . It.L. 8. —
Per l'Interno » » » . . . . » 9. —
Per l' Estero » » » . . . . » 10. 50

Esce il Giovedì e la Domenica

Un numero arretrato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

I confini.

Il Friuli è disgraziato, perchè non è conosciuto dal resto d' Italia. Invano gli amici suoi e d' Italia ne parlarono da molti anni in libri e giornali fino a stancare i lettori. Il fatto si è che i lettori non si stancarono molto, perchè non lessero. Quelli che lessero meno di tutti sono i ministri, i generali e gli altri uomini di governo, e statuali; e ciò col pretesto che avevano altro da fare. Venezia tutti la conoscono, perchè tutti hanno fatto un viaggio di piacere per visitare la perla delle lagune. Ma chi mai è stato in Friuli? I mercanti di seta ed i semai, e basta. Tanto è vero che molti parlano del Friuli come di un paese tutto *irto di montagne*, mentre sgraziatamente le nostre Alpi sono le più basse, mentre abbiamo colline, estese pianure, lagune e mare.

Questa *generale* ignoranza sul nostro paese ci nuoce assaissimo, ora che si tratta della importante quistione dei confini; e dubitiamo molto che ministri ed ambasciatori ne sappiamo qualche cosa. Quello che è certo si è che i giornali d' Italia e di Francia non ne sanno nulla, poichè basta udire gli strafalcioni ch' essi dicono quando nominano luoghi e paesi. Ciò poco importerebbe se vedessero almeno la quistione dei confini, quale si trova presentemente; ma il guajo sta appunto qui, giacchè non ne sanno e non ne capiscono nulla, ma nulla affatto.

Le parole *Trentino, Alpi Giulie* le intendono, ma non sanno nè che cosa sia il Friuli, nè il confine attuale della Provincia di Udine, nè quale è stato in altri tempi il *confine Veneto*. Essi odono parlare d' Isonzo, di Judri, di Torre, di Tagliamento con una indifferenza che fa paura. Credono che si tratti soltanto di qualche *miglio* di terreno e nulla di più. Non capiscono che cosa vuol dire lasciare in mano all'Austria tutti gli sbocchi alpini anche al di quà dell' Isonzo. Non capiscono che bisognerebbe, se non si può avere il confine *almeno* dell' Isonzo col trattato, proporre all' Austria di comperare quel poco territorio che sta di quà, e se non tutto, cioè se tutto non lo si potesse avere, almeno quello che sta al di quà del Judri dove sbocca nel Torre e del Torre ed Isonzo andando giù; cioè almeno il distretto di Cervignano.

Abbiamo bisogno — tanto l' Austria quanto l' Italia — d' una linea che sia almeno doganale, affinchè il Friuli non diventi un paese di contrabbandieri, ch' è il primo gradino a diventare paese di briganti. Se *almeno* il basso Isonzo non è posto per confine, l' Italia sarà costretta non soltanto a tenersi armata, ma a fare tra poco la guerra. Così lo dicono e lo sperano gl' italiani d' oltre Isonzo. Essi anzi vorrebbero che il confine fosse il Tagliamento, perchè così in pochi anni si avrebbe la guerra per i *confini naturali*. L' Austria dovrebbe capirlo se qualcheduno glielo facesse capire; ma gl' italiani fanno troppo poco, perchè altri gl' intenda.

Il Friuli ha bisogno di un porto, e questo porto non può essere altro che Porto Buso, il cui bacino interno può essere scavato facilmente per ammettere anche bastimenti di una certa portata. Fatta questa operazione, purgato il canale romano dell' Anfora, costruito un bacino presso Aquileja, si condurebbe la strada ferrata della Carinzia, Udine e Palma fino a quel punto, dove concorrerebbe più tardi la strada bassa. Questo non è un vantaggio soltanto del Friuli, ma dello Stato. Se l' Italia avrà questo punto, dessa potrà fermarsi; se non lo avrà non si fermerà di certo. Aquileja torna ad essere per l' Italia quello che fu per i Romani, cioè il suo porto marittimo e la sua piazza di confine necessaria. La natura qui non ha fatto abbastanza, ma l' arte può rifare senza molta spesa, quello che aveva già fatto per correggere la natura.

Il fatto sta, che se non si fa qui, non si può fare in alcun altro luogo. Dopo il porto di Falconera non ce ne sono altri: se non abbiamo Porto Buso ed Aquileja, dovremo pensare necessariamente a prendere Trieste. Che l' Austria lo comprenda; e noi lo diciamo nella lusinga che l' *Industria* venga letta anche da qualche austriaco, che comprenda gl' interessi austriaci.

Se noi avessimo Aquileja e Porto Buso, ecco quello che accadrebbe. Il governo italiano farebbe di Porto e del bacino interno, al quale affluiscono l' Anfora, l' Ausa ed il Corno, il suo porto più orientale, nel modo sopra indicato. Ad Aquileja si farebbe la stazione della strada ferrata. I lavori da farsi per tutto questo e pello spurgo dell' Anfora e per impedire i rigurgiti delle acque, sarebbero il principio di tutti gli altri lavori di scolo che farebbero i privati; e così tutta quella regione tornerebbe ad essere in pochi anni la più sana e la più coltivata e produttiva. La strada ferrata ed il porto mercantile e militare porterebbero gente, capitali ed industria. Tornerebbero a venire qui i navigli da Trieste, dall' Istria, dalla Dalmazia, da Venezia e dagli altri porti italiani. Questo sarebbe il principio del risanamento di tutte le basse terre da Venezia a Grado.

Per il Friuli superiore poi è indispensabile il poter godere della sua costa e della sua bassa. Gl' interessi economici della nostra provincia, delle Alpi al mare, sono collegati, e per i paesi e pella popolazione, in modo strettissimo. Questo potremmo dimostrarlo facilmente, ma par adesso lo reputiamo superfluo. Ora si tratta di far comprendere all' Italia ed all' Austria l' interesse reciproco ch' esse hanno a darsi dei confini se non buoni, almeno tollerabili; a non sconvolgere tutti gl' interessi; a non rovinare tutti i paesi ed i popoli per il capriccio di non voler cedere, anche con compensi, qualche miglio di territorio, del quale non si saprebbe ne si potrebbe cavarne partito. Quel povero distretto di Cervignano bisogna averlo quand' anche dovesse costare dei milioni. L' Austria del resto sarà abbastanza compensata, se noi le accordiamo *un trattato vantaggioso* alle sue industrie ed al suo commercio.

È dovere di tutta la stampa friulana, ora ch' è liberata dalle angustie di nuove ed imminenti invasioni, di prestarsi fino ch' è in tempo a svolgere *questo soggetto* sotto a tutti i punti di vista. Che parlino i giornali, i municipii, la Camera di Commercio, tutte le rappresentanze; parlino al rappresentante del Governo, ai ministri, al plenipotenziario italiano, in pubblico ed in privato. Grande è ora la responsabilità di tutti coloro che possono fare qualche cosa; guai se non lo fanno. Udranno rimproverarsi per molto tempo questa loro ommissione. Si ricordino che l' Italia non riconosce ancora se stessa, ma tutti gl' italiani che ora conoscono poco o nulla il Friuli, faranno un rimprovero ai friulani di non averli illuminati a tempo, quando vedranno sul luogo gli effetti deplorabili della loro trascuranza.

Tantosto Udine sarà centro importante di uffizi militari, doganali ed amministrativi e ci verrà adunque gente italiana da tutte le altre provincie. Allora si renderà manifesta l' importanza del Friuli come paese di confine e la necessità di doversene occupare. Vedranno i vantaggi d' un buon confine ed i danni del non averlo; e sopratutto che nel basso Friuli ne sia possibile avere *un porto*, una stazione pella strada ferrata, una fortezza.

Disgraziatamente allora sarà troppo tardi, ed i nuovi venuti, per non accusare la propria ignoranza, accuseranno i friulani di non averli illuminati a tempo.

Nostra Corrispondenza

Firenze 16 agosto.

(. . . U . . .) Menabrea è andato a Parigi dove saranno, pare, le trattative per la pace. Io credo che tanto l' Italia quanto l' Austria sieno desiderose di farla finita presto; poichè tutti hanno da pensare alle cose di casa ed hanno voglia di avere le mani libere per quello che può accadere di fuori. C' è stato un momento, nel quale si ha potuto credere, che nascano serii dissapori tra la Francia e la Prussia, per i compensi che questa avrebbe dovuto dare a quella. Però io credo che la Francia abbia finito di chiedere molto per avere qualcosa; ed ora si dà per positivo che si tratti dei confini ch'erano stati lasciati alla Francia nel 1814, e che sono presso a poco quelli di Luigi XIV. Così sarebbe toccato il Belgio; e mediante compensi scambiati tra questi, l' Olanda e la Prussia col territorio annoverese, si farebbe una rettificazione generale di confini. A Napoleone importa molto di non lasciare intatto in *nessun luogo il trattato del 1815*. Egli dà così un' altra soddisfazione alla nazione francese, ed assicura viemmeglio la propria dinastia, dopo aver dato alla Francia altri due o tre dipartimenti. Napoleone comincia ad invecchiare, e lo sente. Da ultimo, essendo malato a Vichy, fece venire in fretta il principe imperiale, poscia l' imperatrice. Aveva quasi l' aria di chiamarli a sè per le sue raccomandazioni. Dopo stette meglio e si ricondusse a Parigi; ma è in cura, pare anche chirurgica. Nei giorni, durante i quali siamo stati in maggiore inquietudine, era Drouyn de Lhuys che faceva la politica, la quale quindi era eccessivamente austriaca.

Si crede che Napoleone voglia raccogliere le vele, e quindi terminare anche la questione romana. Si attribuisce al Papa di rinunziare il suo Stato, anche la parte perduta, al successore di Carlomagno; ma questa è una baja. Da *Parigi* lo si pressa piuttosto a regolare liberamente lo Stato che gli rimane. La transaziane però non si farà su questo punto; ed io ho le mie ragioni di insistere a credere, che lasciata Roma al papa, con un Municipio elettivo, e con una guarnigione, mista per ora, in appresso italiana, e dato il resto dello Stato al Regno d' Italia, *con comunicazioni libere*, e tutte le relazioni come se Roma fosse parte dello Stato, e stabilite certe dotazioni, si finirà così.

L' Italia, desiderosa di pace, accetterà questa transazione, che in fondo distrugge il potere temporale, ed il richiamo degli stranieri. Poscia si dedicherà alle interne riforme, a semplificare l' amministrazione, ad organizzare l' esercito su di una forte difensiva, ad accrescere la sua flotta marittima, a compiere sollecitamente la sua rete delle strade ferrate, a sviluppare l' insegnamento tecnico, agrario e nautico, a coltivare i beni demaniali ripartiti tra molti proprietari, a *mettere* a produzione *gl' incolti*, specialmente le terre basse, ad estendere le irrigazioni, a scavare le miniere, ad estendere i suoi commerci, ad educare il popolo.

Si diranno molte cose in contrario, si declamerà molto, ma assicuratevi *che le disposizioni del paese sono ora tali*. Venti anni di agitazioni continue, di mutamenti, di rimescolamenti, hanno stancato molti. Nel moto c' è vita, ed in questi venti anni si ha vissuto più di prima; ma ora è generalmente sentito il desiderio di un' altro genere di vita.

Anche i partiti si commuovono alquanto; ma c' è la coscienza in tutti, che si entra in una nuova fase. Non c' è più nè la vecchia destra, nè la vecchia sinistra. Quando si ha combattuto insieme, e, voglia o no, si fa la pace d' accordo, perchè tutti la riconoscono necessaria, bisogna trovarsi assieme anche nei consigli e nell' amministrazione.

Voi lo avete veduto nei voti e nelle commissioni della

Camera prima della guerra. Si era già fatta una mistura di partiti, una trasformazione. Ora la trasformazione sarà ancora più pronta entrando nella nuova fase.

Il ministero dell'interno continua nelle sue vedute conciliative. Esso nominò lo Zanardelli Commissario regio a Belluno. Questo, consigliato da Mordini, accettò. È l'unico modo di far entrare nella amministrazione anche gli uomini della sinistra. Se fanno bene, proveranno che possono diventare anche ministri.

Fra il ministero che c'è al campo, e quello ch'è qui c'è qualche differenza. Duole al Ricasoli soprattutto di essere attaccato da certi giornali, come la *Opinione* e la *Perseveranza*: Però una scissura non avverrà prima che sia firmata la pace. Io credo che dovrebbe continuare il ministero anche dopo, cioè fino che fossero fatte le nuove elezioni e che possa rendersi palese ciò che ora rimane oscuro. Il Ricasoli può più d'ogni altro giovare alla trasformazione dei partiti ad iniziare la nuova politica.

Vi ho detto che i Veneti faranno bene a nominare Veneti per il Parlamento; ma sarebbe degno che le provincie di Verona nominassero anche un Trentino per ciascuna e quelle di Venezia e di Udine un pajo d'Istriani. Torneremo a suo tempo su questo progetto.

Torino, 14 agosto.

L'armistizio di cui vi parlava nell'ultima mia non ostante le varie smentite che ebbero luogo in questi giorni in special modo da madonna la Gazzetta Ufficiale che per essere diretta da un *Piacentini* poco piace, è pur troppo oggidì fatto compiuto ed altro non ci rimane, che lamentare le dolorose conseguenze di una pace acquistata con tanta nostra vergogna e dovuta all'ignoranza, all'inettezza, alla pusillanimità del Governo. Nè crediate che io esageri così parlando giacchè ogni sincero Italiano non può trattenersi alla vista di tanta vigliaccheria, di manifestare il suo dolore, non ha lagrime sufficienti per piangere! Tutti i nostri fogli liberali unanimi alzano la voce per condannare l'operato di chi ha la somma delle cose nelle mani. Mi piace riferirvi come si esprime in proposito il Popolo Italiano (giornale) « A noi che abbiamo sempre con onesta franchezze difeso i principii del sistema monarchico costituzionale, a noi che non abbiamo partecipato mai alle intemperanze degli esagerati partiti, deve pur essere concesso questo sfogo di disperato dolore. »

« Sì lo ripetiamo; dopo quanto è stato compiuto a danno e disdoro d'Italia dagli uomini che ci governano dal 24 giugno in poi è vergogna, è somma vergogna *essere*, ed *essere chiamati Italiani*. Avevamo un esercito potente, valoroso, invincibile e lo hanno condannato all'umiliazione e ridotto all'impotenza ed all'inerzia *durante* e dopo la battaglia di Custoza! Avevamo una flotta fiorente, superba, formidabile e l'hanno *castrata*, avvilita, *affondata* nelle acque di Lissa! La storia è storia, e a nessuno è dato di formarla o sformarla a sua posta.... »

« La guerra nazionale incominciata colla *ritirata* di Custoza del 24 Giugno, proseguita colla *sconfitta* di Lissa del 20 Luglio, trova un degnissimo fine nell'armistizio dell'11 Agosto 1866. Ma questo armistizio, prova evidente di prossima *pace definitiva*, è assai vergognoso, ma è necessario, inevitabile. Qualcosa mai di utile e di glorioso potrebbe l'Italia aspettare dalla guerra, finchè capo dello stato maggiore è un Lamarmora, e ammiraglio della flotta è un Persano? Cogli uomini e col sistema del giorno la continuazione della guerra non potrebbe riuscire ad altro che alla *rovina assoluta d'Italia*. Accettiamo adunque l'armistizio, ma accettiamolo come un castigo per il passato, come una lezione per l'avvenire ».

« Dimostriamoci avversi ai vani clamori, ai tumulti isolati, alle parziali rivoluzioni. Tutte queste cose, quando non sono il necessario portato di tempi molto illuminati, e di uomini molto colti ed istrutti nuocciono sempre, e non giovano mai alla causa della libertà dell'indipendenza di un popolo. La parola d'*ordine* pel momento deve essere questa — non vogliamo più al potere gli uomini che ci hanno resa la guerra ingloriosa, la pace inevitabile. »

Non vorrei che questa mia vi cagionasse qualche brutto giuoco per parte del Fisco che da noi si diverte in questi giorni a sequestrare per suo conto tutti quei giornali che si permettono dire chiara e netta la verità, come fu in questi giorni per il *Diavolo*, giornale umoristico di molto buon senso che si pubblica in Torino, la *Libertà* ed altri ancora. Poveri giornali! tra Barbavara che a sua volta pare voglia farne una vistosa raccolta ed il signor Fisco, poche copie ne giungono agli associati.

Abbiamo motivo di sperare dal nuovo contegno assunto dalla Prussia a nostro riguardo e che essa intenda sia assicurato all'Italia tutto il territorio Veneto: tali buoni disposizioni sembrano motivate dal timore di un'alleanza per parte nostra colla Francia. Combattere contro la Russia giammai! Dicesi che *Sir Hudson*, caro all'Italia, riprenderà il suo posto presso del nostro governo: io tengo un suo autografo e vi accerto che mi è caro quanto e forse più di alcuni altri pure alto locati, ma non così sinceri e veri liberali. Abbiamo ferma fiducia sia per essere ridotta la quota di prestito forzato (non nazionale) toccata alla nostra città: Persano è sempre fra noi e sta aspettando da chi debba essere giudicato, se dal Senato come senatore o dal Tribunale competente: intanto si guadagna tempo e chi vivrà vedrà......

R.

Raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori la seguente corrispondenza diretta all'*Opinione* da uno straniero, e che si occupa in modo speciale delle condizioni della marina italiana.

Ancona, 12 agosto.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Mi sono partito appositamente da Trieste per visitare la squadra austriaca a Pola e l'italiana in Ancona.

Non mi riuscì di salire a bordo delle navi, ma dietro esatte asserzioni, e per i colloqui che ebbi con molti ufficiali, mi formai un giusto criterio della battaglia di Lissa.

Io ritengo pertanto, che questa battaglia se non si può dire vinta dagli italiani, fu più favorevole a loro, che agli austriaci. In fatti i legni della squadra austriaca sono in uno stato deplorabile, *very bad condition*, mentre gli italiani sono in perfetto stato. Tutte le loro corazzate difatti sono sulla rada di Ancona che si può considerare peggio che l'alto mare, e non vi si potrebbero tenere, se non fossero in perfetto stato di navigabilità.

Nel modo invece che vidi maltrattate tre corazzate austriache fra le altre, se non stessero in acque tranquillissime, al minimo barcollamento andrebbero indubitatamente a picco. Questo non esito ad assicurare come uomo di mare io stesso. *There is no doubt about it*.

Il vascello *Kaiser* poi non potrà mai più riprendere il mare, e solo potrà servire da pontone galleggiante, perchè è sconquassato da ogni parte.

Il giornalismo italiano a torto si allarmò di una battaglia che deve essere considerata come molto onorevole per la sua marina. Si deve difatti non dimenticare che il giorno 18 cominciarono le navi italiane a battersi colle fortezze di Lissa, e che il giorno 20 era il terzo giorno che i bravi equipaggi di quelle navi si batterono senza interruzione. Di più tutte le fregate ad elice non combatterono, perchè occupate a ricuperare la gente da sbarco, e mancando questo valido aiuto, si deve considerare che 6 corazzate italiane combatterono per cinque ore con 20 legni austriaci, fra quali 7 corazzati. Questo mi raccontò un ufficiale della marina austriaca stessa.

Mi direte che gli italiani perdettero due legni. Ma ciò non monta, perchè fu più effetto del caso, che dell'abilità del nemico.

Il modo poi, come questi legni andarono perduti, fa il più grande onore alla marina italiana, ed il nome di quei comandanti e delle loro ciurme deve essere scritto in lettere d'oro nei loro arsenali e nei loro cantieri marittimi.

Il vessillo italiano ebbe un battesimo di gloria in quella memorabile giornata, e la nazione italiana deve essere contenta della sua nascente marina.

L'organizzazione di un'armata navale è essenzialmente frutto del tempo e della costanza, e non vi è nazione al mondo che possa millantarsi di avere in poco tempo improvvisato una marina.

L'Italia ha fatto molto per l'esercito, ma per la sua marina tutto è ancora da fare. Gli mancano gli arsenali ed i cantieri e credo anche una grande parte di personale. Queste cose non si improvvisano, e ripeto sono compiute con grandi sagrifici, e con una rara ed unica costanza da chi vuole essere potente sul mare, come l'Inghilterra, la Francia e l'America.

Io conchiuderò esprimendo il mio morale convincimento che l'Italia abbia a rallegrarsi per la battaglia di Lissa, ed ho ferma convinzione che questa sarà foriera nell'avvenire di altri più positivi trionfi per la marina italiana.

Gradisca, signor Direttore, gli atti di ossequio e stima del

Suo dev. servo
H. THOMAS SADLER
suddito inglese residente in Italia.

Souvenir d'un viaggio in Grecia a bordo della Goletta francese l'*Anphitrite* nell'anno 1827.

Il ferreo Governo Turco, e le crudeltà dell'ormai famoso Alì Pascià di Janina aveano spinto all'eccesso quell'odio che la Grecia avvilita nutriva da secoli contro i suoi barbari oppressori. Si vedeano dovunque i sintomi forrieri di non lontana burrasca. Il Governo francese teneva d'occhio gli avvenimenti ed avea mandato sopra luogo il cavaliere di B.... ad esplorare secretamente il terreno. Io era imbarcato sull'*Anphitrite* qual segretario di quel diplomatico mascherato. Prendemmo terra a Patrasso. Vi trovai alcuni negozianti francesi di mia conoscenza, e nelle ore di ozio si passava seco loro qualche ora in lieta brigata.

Una sera, dopo il passeggio, si andò a cena in un'osteria dove eranvi parecchi Greci. Uno di essi distinguevasi dagli altri perchè in maniche di camicia e mezzo ubbriaco, cantava delle canzonette popolari con acuta e stridula voce. Era uno di quelli che noi francesi chiamiamo *farceurs*, parlando con tutti, schiamazzando e strillando sino alla noja. Noi pure ne avevamo abbastanza, e finita la cena si ritirammo.

La notte fu alquanto oscura e burrascosa, caso frequente in quei paesi nella stagione degli equinozj. Nel domani io uscj di buon'ora pe' miei affari, e pranzai in città. Ritornato a bordo, trovai che nella mia Cabina mi mancavano circa venti Oche di tabacco, e il mio orologio da tasca che avea dimenticato appeso sopra il letto. Chiamai la ciurma, e potei rilevare che un marinajo d'un legno mercantile turco ancorato presso la nostra Goletta era stato veduto fuggire di bordo nel mentre i nostri erano occupati a distendere le vele, e a riparare i disordini prodotti dalla buffera. Quattro de' nostri marinai aveano veduto il Turco nell'atto che dall'*Anphitrite* saltava sul legno vicino, ma non aveano potuto coglierlo. Ciò essi potevano attestare con giuramento.

Assicurato del fatto, andai coi testimonj presso il Bostangì della città (una specie di giudice di pace) per avere giustizia, e possibilmente la restituzione del mio tabacco e del mio orologio.

Fattomi annunziare, mi fu risposto che il Giudice era andato a caccia, ma che avrei potuto parlare col suo Kaimacan o supplente. Entrai in Uffizio, ma qual fu la mia sorpresa nel veder seduto *pro Tribunali* quell'istesso individuo che la sera prima avea incontrato nell'Osteria, e che cantava, ubbriaco in maniche di camicia!

Mi vi accostai con certa confidenza, non però senza il rispetto dovuto al luogo, gli esposi il fatto, e soggiunsi che v'era la quasi certezza sulla persona del reo, come potevano attestare giuratamente i quattro testimonj che avea condotti meco.

Durante il racconto, io avea osservato che il Kaimacan agitavasi con impazienza sul suo divano. Quand'ebbi finito, con fiero aspetto egli mi disse, non essere possibile che un Turco avesse commesso quel furto, che i testimonj erano canaglia compra, cani di cristiani, e che anzi egli li sottoporrebbe a processo, e poscia a cinquanta colpi di bastone sotto le piante dei piedi.

Io voleva insistere, ma mi impose silenzio; invocai la legge, e stava per citare l'autorità di Cujaccio, di Bartolo... un versetto del Corano.... ma egli anzichè ascoltarmi si alzò furibondo, cogli occhi fuori della testa, intimandomi di partire pel mio meglio.

Così feci, e tranquillo uscj dalla sala senza alcuna commozione o sorpresa, (ben sapendo cos'era la giustizia alla turca), e andava dicendo fra me stesso: questa sera all'osteria forse ci rivedremo, e se l'individuo ci romperà i.... timpani co' suoi strilli, gl'intimerò anch'io silenzio alla mia volta, ed occorrendo, snuderò i gomiti.

Volli peraltro prendere informazioni di quel soggetto presso il nostro Console, e seppi ch'era un Greco di nascita, ma rinnegato, e Turco sino alle midolle. Allora ebbi la chiave del suo furibondo contegno.

Qualche tempo dopo scoppiò in Grecia la rivoluzione. S'instituì un Governo, e nell'ottobre 1828 approdò la squadra francese colle truppe da sbarco capitanate dal generale Maison, che veniva in soccorso dei poveri Greci.

Io avea raccontato il fatto a qualche uffiziale dell'armata; ed avendo frattanto il cavaliere di B.... terminata la sua segreta missione, ripartimmo alla volta di Marsiglia ove l'*Anphitrite* die' fondo li 25 novembre di quell'anno 1828.

Seppi poscia che il nostro individuo dopo aver si bene servito il Governo Turco avea fatto il volta faccia e che stava mendicando un posto di Tiptologos, equivalente a quello di Commissario di Polizia o di Questore che vogliam dirlo, presso il nuovo Governo Greco. Nemmeno ciò mi sorprese; ma io che avea perduto il mio orologio e le mie Oche di tabacco, non potei a meno dall'esclamare: Oh che uomini, oh che tempi, oh che costumi!

M. DU RIGANDON.

Cose di Città e provincia.

Quando lo scorso anno costituivasi di cittadini il nuovo Municipio, noi lo sostenemmo col nostro appoggio morale nello scopo di agevolare la via ai

novelli proposti, e di facilitare loro il cammino per il bene e l' utile del paese. Ma quando abbiamo veduto, specialmente in questi ultimi giorni, che il Municipio mancava a sè stesso, l' abbiamo avvertito e lorchè vedemmo che l' avviso tornava ineffìcace, lo abbiamo consigliato a dimettersi.

Il Municipio accettò il nostro consiglio, e con sano proposito si dimise nel dì 17 agosto corrente: e si dimise pure la Congregazione provinciale.

A mezzodì del giorno stesso il r. Comm. Sella nominò il Sindaco e le Giunte municipale e provinciale in via provvisoria fin alle elezioni che vanno a cadere col 15 settembe p. v. — Diamo le nomine:

Sindaco, sig. Giuseppe Giacomelli.

Assessori, sig. avv. G. B. Plateo, sig. avv. G. Putelli, sig. notajo F. Coltellazis, e signor ing. G. Tonutti.

Giunta provinciale, signori, nob. O. D' Arcano, ing. A. Linussio, nob. N. Fabris, V. Galvani, per: F. Vidoni, C. Kechler, dott. G. L. Pecile, P. Valussi, avv. G. B. Moretti.

La miscella di persone aventi aspirazioni e principii cotanto eterogenei fra loro ha vivamente commosso il paese, e la universale disapprovazione venne fatta sentire in ogni angolo della città. Non parliamo degli uomini che formavano parte del vecchio Municipio; su questi abbiamo emesso in passato la nostra opinione e si comportarono bene anche in questi ultimi tempi.

Se il r. Comm. Sella prese a consigliare qualche cittadino in riguardo a queste nomine, dobbiamo dire che il consiglio non fu veramente buono ed opportuno, o che il consigliante non conosce il paese.

Noi abbiamo bisogno di democratizzare; di snidare le confraternite; di distruggere l' aristocrazia, di rompere le consorterie, di tagliare i partiti, e di formare una vera unità d' azione, e di pensiero.

Nelle nomine del r. Comm. Sella spicca troppo un partito, non da gusto il paulottismo, male si cela una certa consorteria e vi hanno nomi che odorano di codice penale.

Ci duole nell' anima a dover sindacare l' opera del r. comm. Sella, che dev' essere stato condotto in errore, ma sentiressimo maggiore dispiacere e mancheremmo al nostro dovere se non gli presentassimo la cosa nel suo vero stato.

Se poi fosse stata espressa e ponderata intenzione del r. comm. Sella di divenire a quelle nomine, significherebbe ch' egli abbia avuto in mira qualche colpo politico da svilupparsi al momento delle elezioni, che sono prossime ad attuarsi. Il fatto si è che il paese non è contento, e le nuove elezioni verranno a provare se il nostro giudizio fu veritiero e se abbiamo bene o male interpretato il sentimento del pubblico.

Al nuovo Municipio raccomandiamo intanto la Guardia Nazionale nel modo da noi indicato. Che s' interessi presso il r. Commissario per la pubblicazione di una legge che abolisca la Patente 1. gennaio 1818 sul possesso e porto d' armi;

Che dia una forte multa allo Imprenditore che ha trascurato e trascura l' espurgo della vasca urinaria dietro il Palazzo civico;

Che faccia applicare il gaz al corpo di guardia:

Che si sorvegli di notte la illuminazione a gaz:

Che sorvegli alla pulitezza della città:

Che ci levi dell' ingente aggravio delle guardie di pubblica sicurezza:

Che sappia far rispettare la legge, giusta l' art. 24 dello Statuto.

E che avverta il pubblico, che qualunque cittadino può ad arbitrio portare il berretto di capitano della Guardia Nazionale **con tre filetti** prima ancora che siano aperti i ruoli.

— Ci vien comunicata la seguente lettera con preghiera d' inserzione, cui ci prestiamo di buon grado,

Pregievole Sig. Redattore

Udine 17 Agosto 1866.

Leggo nel N. 37 del di Lei reputato Giornale una accusa ad altro dei Rappresentanti il Municipio, di aver cioè ordinato Sabato mattina l' abbassamento delle Insegne di Casa Savoja e di aver dato prova di puerile sbigottimento, e di essersi portato dall' Arcivescovo per intendersi sul modo di ricevere gli austriaci.

Uno dei Rappresentanti Municipali era anch' io e non posso quindi lasciar passare quell' articolo senza risposta.

Dichiaro altamente di non aver ordinato quell' abbassamento delle Insegne di Casa Savoja e di non essermi portato dall' Arcivescovo, nè di aver tenuto con lui o con altri discorsi sul modo di ricevere gli austriaci. Quelle accuse non mi risguardano ed assolutamente le respingo.

Lungi poi dall' aver dato prova di puerile sbigottimento, non pochi cittadini hanno udito da me e possono attestare la ferma mia dichiarazione di non volere abbandonare il mio posto in nessun immaginabile caso, pur quello di una rivoluzione.

MARTINA dott. GIUSEPPE.

La dichiarazione del dottore Martina ci sembra affatto fuori di proposito, perchè nel numero di giovedì decorso noi abbiamo bensì censurato il Municipio, non già il sig. Martina. E col censurare ed acremente il Municipio noi abbiamo inteso di colpire quegli individui che furono la causa di tanti scandali. Egli è un fatto che gli stemmi vennero abbassati, come sono fatti tante altre cose, e crediamo che fuori del Municipio nessuno possa aversi addossata la responsabilità di atti tanto riprovevoli.

— In questo punto ci viene presentato un processo verbale eretto all' Ufficio della Congregazione Municipale il giorno 13 corr. che riguarda la facenda degli stemmi, e dal quale togliamo i seguenti passi: Interrogato il sig. Ingegnere Puppati se aveva dato disposizioni pel lievo della bandiera alla Porta di Borgo Aquileja, e come avesse potuto impartire tali ordini, rispose:

Bene non mi ricordo in qual giorno sieno stati da me dati gli ordini, ma invero la bandiera fu levata dopo ch' io diedi l' ordine al falegname Peschiutta. Avendo poi detto Nicolò Patriarca, custode delle macchine idrauliche, che il Municipio aveva dato l' ordine di togliere la bandiera, io mi tenni autorizzato a dare al Peschiutta l' incombenza.

A questo proposito il Patriarca dichiarava nel protocollo, di non aver mai esposto al sig. Puppati di aver l' ordine dal Municipio di levar la bandiera.

Interrogato quando e per qual ordine avesse disposto il lievo degli stemmi esistenti in Castello, Borgo Poscolle e Raffineria, rispose:

L' Assessore sig. Tonutti verso le ore 11 ½ pom. del Venerdì ultimo scorso m' aveva detto, che tosto partito il Commissario del Re facessi levare gli stemmi tutti affidati nel mio riparto. Dopo questo avvertimento io mi tenni vigilante tutta la notte onde aver piena conoscenza del momento di partenza del Commissario del Re e diedi le disposizioni agli artisti affinchè fosse tutto pronto per il lievo degli stemmi.

Nella mattina del Sabato, non potendo avere notizie positive, mi portai all' albergo d' Italia ed ivi raccolsi dalla gente riunita che si attendeva un Maggiore spedito con un ultimo dispaccio a Cormons, ma che già si doveva ritenere sciolta ogni trattativa. Mi diressi poscia pel sobborgo di S. Tommaso ed incontratomi nel negoziante Antonio Fanna ebbi pure l' assicurazione che ogni trattativa era terminata in male. In quel mentre veduto il Redattore della *Rivista* sig. Giussani gli rivolsi la parola chiedendo notizie. Egli mi rispose di aversi presentato al Commissario del Re e di aver, dai discorsi da quello tenuti, dedotto che ogni cosa procedeva in peggio e che probabilmente ogni trattativa era abortita. Chiestogli poscia se il Commissario del Re fosse partito, rispose negativamente, ma soggiunse ch' era sulle mosse. Aggiungo che il Giussani, od altra persona di cui non ricordo il cognome, mi ripetè che gli ufficiali di seguito si erano già allontanati. Chiesto del sig. Giacomelli, che dicevano andato incontro al Maggiore che doveva venir da Cormons, il Giussani mi disse che l' assessore Giacomelli aveva tenuta altra via. E lo stesso asserì il professor Pirona che ebbe a passare in quel momento per la via.

Dopo avuto queste notizie mi recai per ben tre volte al Municipio per ricercare del sig. Podestà, ma non mi veniva dato di rinvenirlo, ed anzi gl' impiegati Calice e Moschini mi dichiaravano che il sig. Podestà doveva essere al caffè o presso il Commissario Sella.

Impressionato da queste notizie, a giorno fatto del sabato scorso diedi l' ordine per il lievo dei stemmi d' Italia.

Il sig. Martina dichiara di aver passata tutta la notte del Venerdì al Municipio e la mattina del Sabato sucessivo, ad eccezione di un solo istante che si assentò per abboccarsi col Commissario Sella all' albeggiare del Sabato, e che in questo intervallo non ebbe mai a discorrere sopra quest' oggetto col sig. Puppati, quale non gli fece interpellanze di sorte. Soltanto in quella mattina, e presso il Caffè Nuovo, il Puppati gli chiese se ci fosse qualche novità, al che il dott. Martina rispose: nessuna notizia.

L' abbassamento degli stemmi di Casa Savoia fu adunque un atto arbitrario e colposo del sig. Ing. Puppati! Noi lo abbiamo già detto e lo ripetiamo che la responsabilità in faccia alla legge e alla Nazione ricade tutta sull' Ing. Pupatti. Il dott. Martina poi è responsabile per aver voluto tenere in seno al Municipio, ledendo la legge, un individuo che non ci fu che di danno. Vedremmo cosa farà la nuova Giunta.

— La scorsa settimana si presentarono al nostro Delegato di Questura quattro persone a pregarlo di sospendere la Festa da ballo in Calle del Bersaglio, detta del Venezian. L' egregio signor Delegato, facendo conoscere che non poteva sospendere la Festa del 12 corrente perchè il permesso era già uscito, dava promessa che non avrebbe più concessa licenza per quella Festa da ballo fuori della stagione di carnovale. Noi ringraziamo il distinto sig. Delegato della presa deliberazione, essendochè per essa venga chiuso un ritrovo d' immoralità, di stravizio e di rovina sociale. Quanti artisti non disperdevano là in una sera tutto il guadagno di una settimana, lasciando languire la famiglia nella inopia! Esortiamo poi il previdente signor Delegato ad estendere il divieto a tutte le Feste da ballo domenicali intra ed extra muros che soglionsi tenere d' estate e nell' autunno. Egli per tal modo godrà le benedizioni di tutte le famiglie oneste degli artieri.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

Firenze, 17 agosto.

Lamarmora ha offerto le sue dimissioni da Capo dello Stato Maggiore che vennero accettate dal Re: fu nominato in sua vece Cialdini. Il Re accettò pure le dimissioni di Pettinengo ministro della guerra ed affidò il portafoglio di questo dicastero al Generale Cugia — Lamarmora rinunziò anche alla sua qualità di Ministro senza portafoglio.

Berlino. L' Imperatore di Russia dichiarò in una lettera al Re di Prussia, che non interverrà nella sistemazione degli affari della Germania.

Nuova York. I Juaristi occuparono Tamsico, Monterey e Saltillo.

Parigi. Questa mattina è arrivato il Principe Napoleone. La *France* dice che il Principe si è recato a Saint Cloud. — È arrivato Menabrea.

Berlino. Il Messaggio Reale presentato alla Camera, annuncia l' annessione dell' Annover, dell' Assia Elettorale, di Nassau, di Francoforte. Il Messaggio dichiara che la Prussia non cercò acquisti territoriali, ma che l' attitudine ostile di questi Stati esige che cessi la loro autonomia. Ulteriori comunicazioni circa ai Ducati dell' Elba verranno fatte dopo la conchiusione della pace.

Firenze 18 agosto.

Berlino. Dopo la lettura del Messaggio reale con cui si annunzia le annessioni, Bismark presentò un progetto tendente a chiedere alla Camera che dia il suo assenso, secondo le forme costituzionali; e pregò pure la Camera a volersi rimettere nel Re che userà tutti i riguardi verso i paesi annessi.

Parigi, 18. L' Imperatore passeggiò jersera in carrozza al Bois de Boulogne acclamato calorosamente.

Alessandria d' Egitto, 15. Lo stato della pubblica salute è assai soddisfacente. Notizie da Shanghai recano che fu aperto il mercato delle sete con prezzi molto elevati.

OLINTO VATRI *Redattore responsabile.*

MOVIMENTO DELLE STAGIONAT. D' EUROPA

CITTA'	Mese					Balle	Kilogr.
UDINE - - -	dal	6	al	16	Agosto	—	—
LIONE - - -	»	3	»	10	»	636	34177
S.t ETIENNE -	»	2	»	9	»	105	5981
AUBENAS - -	»	3	»	9	»	60	4685
CREFELD - -	»	21	»	4	»	215	10003
ELBERFELD -	»	21	»	4	»	121	6727
ZURIGO - - -	»	26	»	2	»	155	9202
TORINO - - -	»	6	»	11	»	136	8453
MILANO - - -	»	6	»	11	»	344	26870
VIENNA - - -	»	—	»	—	»	—	—

MOVIMENTO DEI DOCKS DI LONDRA

Qualità	IMPORTAZIONE dal 1 al 31 luglio	CONSEGNE dal 1 al 31 luglio	STOCK al 31 luglio 1866
GREGGIE BENGALE	745	541	5174
» CHINA	85	1605	8937
» GIAPPONE	686	537	2942
» CANTON	—	323	3290
» DIVERSE	—	—	3
TOTALE	1520	3006	20346

MOVIMENTO DEI DOCKS DI LIONE

Qualità	ENTRATE dal 1 al 30 giugno	USCITE dal 1 al 30 giugno	STOCK al 30 giugno
GREGGIE - - - -	—	—	—
TRAME - - - - -	—	—	—
ORGANZINI - - -	—	—	—
TOTALE	—	—	—

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.